

VERSO IL CONCLAVE CHE ELEGERÀ IL SUCCESSORE DI GIOVANNI XXIII

L'ultima lettera di Giovanni XXIII

al fratello Zaverio

Elogio dell'onestà



Il fratello di Giovanni Roncalli, Zaverio, all'uscita della chiesa di Sotto il Monte.

E' stato reso noto ieri il testo della lettera che Giovanni XXIII scrisse il 3 dicembre 1961 al fratello Zaverio (familiarmente chiamato Severo). In essa, come si vedrà, il Papa scomparso tornava con insistenza, evidentemente anche polemica, e con accenti di toccante umanità, sui temi della modestia e della povertà che sono al centro del suo «testamento», pubblicato nei giorni scorsi.

«Mio caro fratello Severo,

oggi è la festa del tuo grande patrono — quello del tuo nome vero e proprio che è San Francesco Zaverio, come si chiamava il nostro caro «barba» ed ora felicemente il nostro nipote Zaverio. Penso che sono passati tre anni da quando cessai di scrivere a macchina, come mi piaceva tanto: e se mi sono deciso a riprendere l'uso e ad adoperare una macchina nuova e tutta per me, l'ho fatto per i miei 80 anni compiuti, ma che continuo a star bene che riprendo il buon cammino ancora in buona salute, anche se qualche disturbo mi fa dire che 80 non sono né 60, né 50; e per ora almeno posso continuare il buon servizio del Signore e della Santa Chiesa.

Questa lettera che volli proprio scrivere al tuo indirizzo, mio caro Severo, come voce che arriva a tutti, ad Alfredo, a Giuseppe, all'Assunta, alla cognata Caterina, alla tua cara Maria, a Virginia e Angelo Ghisleni, come a tutti i componenti le nostre discendenze, desidero che sia per tutti espressione del mio affetto sempre vivo, e sempre fervente. Occupato come sono e come voi sapete in un servizio così importante a cui sono rivolto gli occhi del mondo intero, non posso dimenticare i miei diletti familiari, ai quali nelle giornate torna il mio pensiero.

Ho piacere di constatare che non potendo voi tenervi in corrispondenza personale con me come una volta, voi potete tutto confidare a mons. Capovilla, che vi vuole molto bene e a cui voi potete dire tutto come fareste con me stesso.

Vogliate ricordare che questa è una delle pochissime lettere private che io ho scritto ad alcuno della mia famiglia durante i passati primi tre anni del mio pontificato: e vogliate compatirmi se non posso fare di più neanche colle persone del mio sangue. Anche questo sacrificio che io mi impongo nei miei rapporti con voi fa a voi e a me più onore e guadagna più rispetto e simpatia che voi possiate credere o immaginare.

Ora le grandi manifestazioni di reverenza e di affezione al Papa per la ricorrenza degli 80 anni prendono fine ed io me godo perché preferisco alle lodi e agli auguri degli uomini la misericordia del Signore, che mi ha eletto ad un impegno così grande che desidero mi sostenga fino al termine della mia vita.

La mia tranquillità personale, che fa tanta impressione nel mondo, è tutta qui. Stare alla obbedienza come ho sempre fatto, e non desiderare o pregare di vivere di più neanche di un giorno oltre il tempo in cui l'angelo della morte mi verrà a chiamare o a prendere per il paradiso, come confido.

Ciò non mi impedisce di ringraziare il Signore perché abbia voluto proprio sceglierli a Brusio e alla Colombara quello che doveva chiamarsi successore diretto di tanti Papi durante 20 secoli, e a prendere il nome di vicario di Gesù Cristo in terra.

Per questa chiamata il nome Roncalli fu guardato alla conoscenza, alla simpatia e al

rispetto di tutto il mondo. E voi fate bene a tenervi in umiltà come mi studio di fare anch'io e a non lasciarmi prendere dalle insinuazioni e dalle ciance del mondo. Il mondo non si interessa che di far soldi: godere la vita e imporsi ad ogni costo, anche se occorre disgraziatamente con prepotenza.

Gli 80 anni passati dicono a me, come a te, caro Severo, e a tutti i nostri, che ciò che più conta è di tenerci ben preparati e sempre a partire d'improvviso: perché questo è ciò che più vale: assicurarsi l'eterna vita confidando nella bontà del Signore che tutto vede e a tutto provvede. Questi sentimenti amo esprimere a te, mio carissimo Severo, perché tu li trasmetta a tutti i nostri più intimi parenti della Colombara, delle Gerole, di Bonate e di Medolago e dovunque si trovino e di cui neanche conosco esattamente il paese. Lascio alla tua discrezione il modo di farlo. Penso che la Enrica potrebbe aiutarti, e don Battista anche.

Continuate a volervi bene fra di voi tutti Roncalli, componenti le nuove famiglie, e sappiate comprendermi se non posso scrivere a ciascuna famiglia. Ha ragione il nostro Giuseppe quando dice a suo fratello Papa: «Voi qui siete un prigioniero di lusso che non può fare tutto ciò che vorrebbe».

Piacemi ricordare i nomi di chi più soffre fra di voi: la cara Maria tua moglie benedetta, e la buona Rita, che ha assicurato colle sue sofferenze il paradiso per sé e per voi due che l'avete assistita con tanta carità; la cognata Caterina che mi ricorda sempre il suo e nostro Giovanni che dal cielo ci guarda, insieme coi nostri parenti Roncalli e parenti più vicini, come quelli della emigrazione milanese.

So bene che voi avrete a subire qualche mortificazione da parte di chi vuol ragionare senza buon giudizio. Avere un Papa in famiglia, a cui si volgono gli sguardi rispettosamente di tutto il mondo, e vivere — i suoi parenti — così modestamente lasciandoli nelle loro condizioni sociali. Intanto molti sanno che il Papa, figlio di umile ma onorata gente, non dimentica nessuno, ma e dimostra cuore buono per tutti i suoi più prossimi parenti: e che del resto la sua condizione è quella di quasi tutti i suoi recenti antecessori: e che l'onore di un Papa non è di far arricchire i suoi parenti, ma solo di assistere con carità secondo i loro bisogni e condizioni di ciascuno.

Questo è e sarà uno dei titoli di onore più belli e più apprezzati di Papa Giovanni, e della sua famiglia Roncalli.

Alla mia morte non mi mancherà l'elogio che fece tanto onore alla santità di Pio X: nato povero e morto povero.

E' naturale che, avendo io compiuto gli 80, anche tutti gli altri mi vengano dietro. Coraggio: coraggio. Siamo in buona compagnia. Io tengo sempre vicino al mio letto la fotografia che raccoglie coi loro nomi scritti sul marmo tutti i nostri morti: nonno Angelo, barba Zaverio: i nostri venerati genitori, il fratello Giovanni: le sorelle Teresa, Ancilla, Maria e Enrica. Oh! che bel coro di anime che ci aspettano e pregano per noi. Io penso a loro sempre. E ricordarli nella preghiera mi dà coraggio e mi infonde letizia nella fiduciosa attesa di congiungerci a loro tutti insieme nella gloria celeste ed eterna.

Vi benedico tutti insieme ricordando le spose tutte venute ad allietare la famiglia Roncalli o passate ad accrescere la gioia di nuove famiglie di diverso nome ma di eguale sentimento. Oh! i bambini, i bambini, quale ricchezza, e quale benedizione.

Intervistati da una stazione radio, la maggioranza non vuole Montini e sembra sperare in un pontefice «roncalliano»

Il primo dei «novendiali», cioè il primo dei nove riti funebri in memoria di Giovanni XXIII è stato celebrato ieri mattina alle 10 nella cappella dell'Assunta in San Pietro. Alla stessa ora si riunì, nella Sala del Conclavato, la terza congregazione generale preparatoria del Conclave, a cui hanno partecipato tutti i cardinali presenti a Roma, in numero di 39. L'afflusso di «porporati» continua. Fra domenica e lunedì, tutti i membri del collegio cardinalizio dovrebbero essere giunti a Roma, afferma un bollettino dell'ufficio stampa vaticano.

Grande folla alle grotte vaticane

Dalle 9 di ieri mattina, una grande folla ha cominciato ad affluire nelle Grotte Vaticane, per visitare la tomba del defunto Pontefice. L'Osservatore Romano ha pubblicato i telegrammi di condoglianze inviati dai capi di Stato di tutto il mondo. Fra essi figurano quelli della Jugoslavia, della Polonia, dell'Ungheria, della Bulgaria, dell'URSS e di Cuba.

Anche ieri, alcuni giornali hanno pubblicato ipotesi e previsioni sul futuro Papa. Il parigino Le Monde, in una lunga corrispondenza di Jean D'Hospital da Roma, giunge alla conclusione che i «favoriti» sono, «in ordine alfabetico», ildebrando Antonini («un diplomatico di cui si celebrano la giovialità e la sottigliezza»), Carlo Confalonieri («è buono e semplice. Ha il dono della simpatia»), Paolo Marella («sola ombra sul suo avvenire: le sue amicizie attive con alti prelati conservatori»).

Giovanni Battista Montini («ha sempre beneficiato del pericoloso privilegio di essere considerato un futuro Papa, e questo è un handicap»), Francesco Roberti («conciliatore fra le diverse correnti»), Giovanni Urbani, patriarca di Venezia («è un pastore tipico, venerato dai suoi fedeli, ammirato da tutti per la sua sorridente virtù»).

La Monde esclude a priori l'elezione di un Pontefice nato negli Stati Uniti, in Francia, in Spagna o in Gran Bretagna, perché l'importanza internazionale di questi Paesi è eccessiva, e quindi un'elezione sofferta scatenerebbe «violenti contrasti in seno alla Chiesa». Impensabile — sempre se-

condo il giornale francese — è pure un Papa tedesco, data la situazione delicata in cui si trova la Germania, non ancora riunificata, senza trattato di pace, e così via. Sempre per ragioni politiche (cioè, in questo caso, per non dar luogo a pericolosi equivoci) si dovrebbe escludere — scrive Le Monde — un Pontefice ungherese o polacco. «La Chiesa non lancia il guanto di sfida. E al tempo stesso non si arrende».

Nel caso, del tutto improbabile, in cui il futuro Santo Padre dovesse essere uno straniero, bisognerebbe cercarlo in un piccolo Paese dell'Europa occidentale, come l'Olanda, il Belgio, l'Austria, il Portogallo. E' il nome del cardinale Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles che viene pronunciato, prima di quelli dell'austriaco Koenig e dell'olandese Alfrink, conclude il giornale francese.

Un interessante sondaggio è stato compiuto ieri mattina, per le vie di Roma, dal giornalista americano John Pasetti, corrispondente della stazione radio privata Europa N. 1, la più importante di Francia. Pasetti ha intervistato davanti alle scuole, per la strada, in alberghi e negozi del centro, oltre venti persone. Italiane e straniere, sul futuro Pontefice. E' curioso osservare che la grande maggioranza degli intervistati si è pronunciata nettamente contro Montini.

«Perché?», ha chiesto Pasetti. Uno gli ha risposto bruscamente: «Perché è antipatico».

E, ecco alcune delle re-

Al'Ansaldo di Sestri

Ammoniti gli operai che sospesero il lavoro per la morte del Papa

GENOVA, 7. La direzione del cantiere Ansaldo di Sestri, Ponente ha inviato stanamane ai 3700 dipendenti dell'azienda una lettera di ammonizione per la ferma dei lavoratori. I lavoratori sono in segno di lutto per la morte di Giovanni XXIII. Il 6 giugno, all'indomani del decesso del Papa, i rappresentanti delle maestranze del cantiere informarono la direzione aziendale dei sentimenti manifestati dai lavoratori e della loro volontà di fermarsi per quindici minuti in segno di cordoglio. La direzione, che avrebbe trattenuto sui salari i corrispondenti del quarto d'ora in cui le attività produttive dello stabilimento sarebbero state sospese. Dinnanzi ad una così aperta manifestazione di insensibilità, i lavoratori prolungarono la fermata, e si recarono al cantiere mezzo ora prima della fine dei turni. Oggi, come abbiamo detto, la direzione dello stabilimento ha inviato le lettere di ammonizione. Lo sdegno suscitato tra i lavoratori è enorme. Sembra perfino insopportabile che essi debbano subire un atto che mortifica a tal punto la coscienza umana. D'altra parte, come si è già detto, la ferma dei lavoratori non è stata imposta dalla direzione dello stabilimento, ma è stata decisa dai lavoratori stessi.

Il cardinale Mindszenty respingerebbe l'offerta di recarsi a Roma per il Conclave. Gli accordi per un eventuale viaggio del cardinale dovrebbero in ogni modo essere discussi (per quanto la data sia molto inoltrata) il prossimo 14 giugno dalla conferenza episcopale magiara, che si riunirà nella basilica di Santo Stefano a Budapest in occasione di una solenne messa da requiem per il Papa defunto. La conferenza doveva aprirsi oggi, ma è stata rinviata essendo i vescovi magiari attualmente impegnati nelle cerimonie di suffragio per Giovanni XXIII nelle varie diocesi dell'Ungheria.

Budapest

Mindszenty rifiuta di recarsi al Conclave?

L'agenzia americana A.P. riferisce di avere ricevuto da una «alta fonte cattolica» l'informazione secondo la quale il cardinale Mindszenty avrebbe deciso di non lasciare l'ambasciata USA e di restare «prigioniero volontario» in Ungheria. Mindszenty, se l'informazione risultasse fondata, farebbe così ostacolare al massimo gli sforzi per la normalizzazione dei rapporti fra il Vaticano e l'Ungheria, normalizzazione che il defunto Pontefice aveva chiaramente manifestato di voler raggiungere.

Il cardinale Mindszenty respingerebbe l'offerta di recarsi a Roma per il Conclave. Gli accordi per un eventuale viaggio del cardinale dovrebbero in ogni modo essere discussi (per quanto la data sia molto inoltrata) il prossimo 14 giugno dalla conferenza episcopale magiara, che si riunirà nella basilica di Santo Stefano a Budapest in occasione di una solenne messa da requiem per il Papa defunto. La conferenza doveva aprirsi oggi, ma è stata rinviata essendo i vescovi magiari attualmente impegnati nelle cerimonie di suffragio per Giovanni XXIII nelle varie diocesi dell'Ungheria.

sposte più interessanti per capire lo stato d'animo degli abitanti di Roma:

Un tranviere: «Non so chi eleggeranno, ma come Giovanni XXIII non ce ne sarà più nessuno».

Un ottico: «Eleggeranno un Papa poco conosciuto».

Una studentessa: «Senz'altro un italiano, Siri o Cicognani».

Una telefonista: «Un italiano. Montini o Ottaviani».

Un tassista: «A me i preti non mi piacciono. Ma Giovanni XXIII è stato un grande Papa. Il prossimo Papa dovrà tentare di essere buono come lui».

Una commessa: «Cicognani o Marella».

Uno scrittore belga: «Se straniero, Suenens. Ma è troppo presto per rovesciare una tradizione secolare. Perciò sarà certamente eletto un italiano non impegnato: Urbani, Castaldo o Marella».

Si chiede un Papa

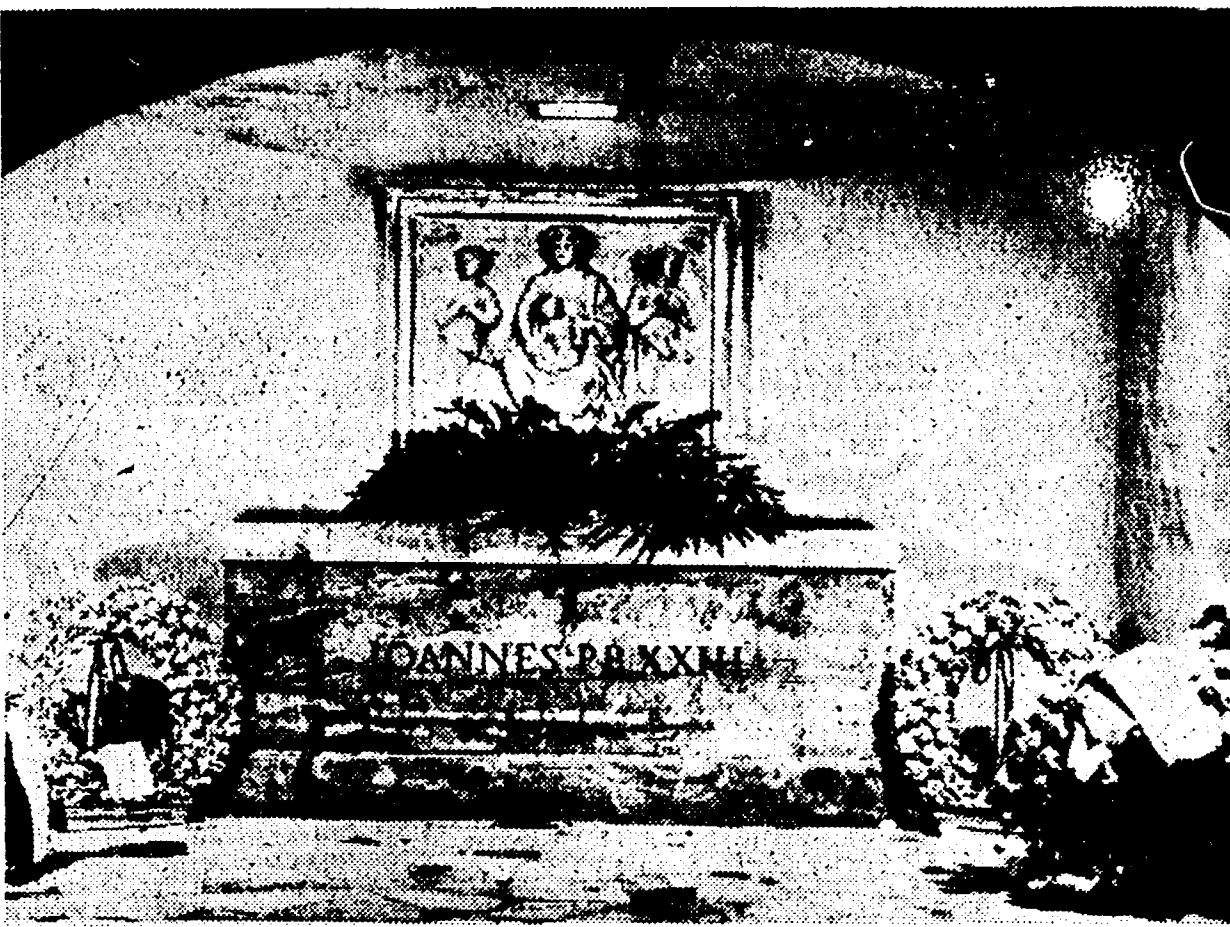
«non impegnato»

Altri hanno risposto Siri, spiegando: «Perché è giovane» (il cardinale di Genova ha infatti 57 anni). Una decina di intervistati si sono dichiarati per Lercaro, «perché è umano, ama i bambini ed è vicino al popolo». L'altro degli esponenti delle opposte correnti, i cardinali finirebbero per convergere i voti su un «neutrale». E' insomma la ipotesi della «Papa di transizione», che fu avanzata durante il Conclave del 1958 e che portò all'elezione di Giovanni XXIII, con tutte le conseguenze «rivoluzionarie» che sappiamo.

L'ipotesi della «transizione» non è però condivisa, per esempio, da Vittorio Gerosio, che sulla Stampa di ieri scrive: «... nella prudenza può darsi che si nascondano calcoli di meno confesabile natura, come son quelli degli avversari della politica di Papa Roncalli. Ve ne sono, in buon numero, nella stessa Curia, fra i cardinali arcivescovi italiani e stranieri, negli Stati Uniti in particolare, nella penisola iberica e nell'America Latina. Si parla quindi non tanto di un pontificato di transizione come al tempo dell'ultimo Conclave, ma dell'opportunità di un pontificato di riordinamento, riorganizzazione, ridimensionamento, dopo la grande ventata sollevata dalla «santa follia» di Giovanni. Sono tesi promosse dal cardinale Ottaviani, a quanto si dice, e che si andrebbero propagando per favorire la scelta di un moderato».

I candidati di chi vuole imprimere una «battuta d'arresto» alla linea roncalliana, secondo Gerosio sarebbero Confalonieri, Marella, o il cardinale ildebrando Antonini, che è indicato per ultimo, ed anche con un certo ritugio, perché la sua scelta rappresenterebbe una assai chiara vittoria dei conservatori, chiara e completa al punto che non molti di essi osano sperare, forse neppure il cardinale Ottaviani. «Non è certo un innovatore» si ammette, infatti, essendo note le sue simpatie per la Spagna franchista dove fu a lungo nunzio apostolico.

a. s.



La tomba di Giovanni XXIII nelle grotte vaticane.

Dietro la «svolta» di

Giovanni XXIII

La Chiesa di Francia e l'oscuro dramma dei preti operai

Domenach: «Non è un Papa di sinistra che piangiamo, ma colui che ha conciliato la Chiesa col movimento di Liberazione della Rivoluzione francese»

Dal nostro inviato

PARIGI, 7.

Il capitolo oscuro della lacerante storia dei «preti operai», viene messo in questi giorni alla luce, in Francia. Tutti ne parlano, tutti rivelano i termini di una vicenda su cui il Vaticano aveva calato il sudario del silenzio. Persecuzioni, esilii, condanne spirituali sono state le armi freddamente determinate che la Chiesa ha usato quando aveva paura. Il rapporto segreto sulle sevizie morali cui vennero sottoposti i preti operai, scacciati dall'indice maledicente di Pio XII, potrebbe ormai essere scritto. Il clero progressista del mondo, quello francese, va ora mettendo a nudo le sue piaghe. In questi ultimi anni, la Chiesa di Francia, che affonda le radici in un paese che fu illuminista, ginevrino, e che è profondamente laico, sulla onda dell'aggiornamento di Giovanni XXIII si era riconciliata con il suo popolo.

Il giudizio di Jean-Marie Domenach

Un aggiornamento che non concerne solo il presente ma il passato. Il giudizio politicamente più lucido dato in Francia sull'opera di Giovanni XXIII è forse quello che Jean-Marie Domenach, direttore di Esprit, ci ha consegnato: «Non è un papa di sinistra che noi piangiamo. Giovanni XXIII era un uomo della vera tradizione: la sua novità sta nell'aver parlato il linguaggio semplice e misericordioso del Vangelo. E' così, risalendo alle origini, che egli ha suggellato la riconciliazione della Chiesa con il movimento di liberazione uscito dalla rivoluzione francese, mettendo fine per sempre ad una scissione dolorosa».

Al razionalismo del settecento, aveva finalmente risposto il razionalismo della Chiesa. Per la prima volta dopo la rivoluzione francese, infatti, le bandiere dello Sta-

to e di tutti i municipi di Francia sono state abbrunate per la morte di un papa. E le masse hanno giudicato e compreso come la vecchia politica della Chiesa fosse stata per secoli l'opera di una frazione che non le rappresentava. La Francia, d'altra parte, negli anni successivi alla liberazione, ha pagato il peggiore scotto al duro pontificato di Pio XII. I «preti operai» erano centocinquanta; non molti, ma esponenti di una vera e propria «cattolica», quella di cui 30 anni fa Bernanos lamentava l'inesistenza. Si trattava di sacerdoti formati nel clima ardente della vittoria sull'hitlerismo, quando tutto sembrava possibile, e provenivano dalle stesse formazioni partigiane dei comunisti, degli antifascisti cattolici e degli altri. Un vento di rinnovamento soffiava sulla Chiesa. Latmosfera era esaltata, presa di coscienza della realtà nuova, scoperta del marxismo, dibattiti appassionati con i comunisti, studio dell'esistenzialismo, e discussioni di ogni tipo su nuovi giornali e opuscoli che si chiamavano: «Dio, per che fare?», «Giovinezza della Chiesa», «L'incredulità dei credenti», e «Témoignage Chrétien». I centocinquanta sacerdoti entrarono nella CGT, e divennero «preti operai».

Ma da Roma arrivò la scomfessione, con l'enciclica Humani generis. Si trattava di tornare alla Chiesa, o di uscirne. Il mondo, per Pio XII, era fatto di nemici e di barbari. La Curia romana si ritenne accerchiata, e si raccontò che papa Pacelli avesse allucinato di drappelli di comunisti che invadevano il Vaticano, e l'incubo dei famosi cavalli cosacchi che si abbeveravano alle fontane di San Pietro. Egli si preparava al martirio, e comandava alla Chiesa di scatenare la caccia alle streghe. La diffidenza, la sorveglianza, la delazione manovrata al superiore di ogni prete «sospetto» diventavano i mezzi per frenare la «riconciliazione».

E tuttavia, qualcuno non si piega: a parte le rivolte individuali, tre cardinali francesi, dopo la condanna dei «preti operai», compiono nel 1953 un viaggio a Roma e, infatti, le bandiere dello Sta-

sacerdoti iscritti alla CGT, di fronte a Pio XII. Ma la missione fallisce: la collera del papa, che rifiuta ogni compromesso, fa tremare i tre cardinali. I centocinquanta preti vengono così dispersi, inviati in lontane diocesi o sottossessi. Ma settanta, ottanta di loro, posti di fronte alla scelta risolutiva, abbandonano la tonaca e diventano militanti operai. George Sufferi, ora redattore dell'Express e redattore capo fin dal 1954 di Témoignage Chrétien, oltre che responsabile dell'Azione cattolica, ricostruendo in questi giorni le torturate vicende di cui andiamo parlando, ha scritto così: «...E' impossibile comprendere l'importanza di Giovanni XXIII se si ignora che cosa è stata la vita del cattolicesimo francese negli anni che precedettero il suo pontificato».

Il grande mondo comunista

Con Giovanni XXIII, la Chiesa smette di avere paura, accetta le dimensioni umane del grande mondo comunista. La pace viene restituita alla Chiesa francese, e questo solo fatto comporta in Giovanni XXIII una volontà di ferro, per gli ostacoli che gli vengono frapposti. Ma Roncalli, aveva vissuto da vicino dal 1944 al '53, come nunzio apostolico, tutta la drammatica esperienza del clero progressista francese. Il rapporto con i «preti operai», il contatto con lo straordinario mondo cattolico uscito dalla Liberazione, e il travaglio di questo, e infine la sua condanna, avevano rappresentato i momenti cruciali, e i più elevati della sua stessa esperienza di moderno pastore. Prima di abbandonare Parigi, nel '53, il cardinale Roncalli confessava ai suoi intimi che preferiva partire piuttosto che assistere alla fase crudele della liquidazione dei «preti operai».

Maria A. Maccocchi